

Formazione all'impegno socio-politico nella diocesi di Trento

*Breve excursus storico della Scuola di Preparazione Sociale
Relazione Prof. Zanutto
05 Dicembre 2008*

La Scuola di Preparazione Sociale è un'associazione senza scopo di lucro, fondata da don Franco Demarchi nel 1957 come braccio operativo di una serie di mondi ecclesiali tra cui L'Azione Cattolica. Nell'ambito delle attività di formazione del mondo cattolico trentino si è rivolta fin dall'inizio a tutti coloro che sono orientati ad approfondire i temi sociali, politici, economici ed amministrativi con competenza e con discernimento.

Prima fase: la supplenza

Nella sua prima fase di attività si connota come una vera e propria scuola con materie, esami, frequenza intensive e forte centratura sul messaggio del magistero della Chiesa. Raccoglie tutte le persone di buona volontà che nella rete della giovane Democrazia Cristiana e delle diramazioni diocesane vengono indirizzate ad assumere con sempre maggiore competenza i ruoli nei consigli direttivi, e di amministrazioni di enti e realtà organizzative territoriali. Questa prima fase potremmo chiamarla della supplenza. Infatti ciò che connota il frequentante tipico è la scarsa preparazione nella formazione di base (tutto il sistema dell'istruzione è in lenta costruzione) e una forte appartenenza alle realtà ecclesiali del territorio. L'immagine più "romantica" e realistica al tempo stesso di questa fase è quella di don Franco Demarchi che con la sua moto sfreccia su e giù per le valli a sensibilizzare i parroci affinché inviino persone meritevoli a frequentare la scuola.

La direzione rimane per breve tempo in mano a don Demarchi e poi passa in mano a don Vittorio Cristelli che ne rappresenta l'anima organizzativa fino alla fine degli anni '70. Anche la sua presenza caratterizza fortemente la scuola verso i temi che poi furono del Concilio Vaticano Secondo con un forte orientamento all'incarnazione del laico cristiano nella storia. Questa visione rappresenta da subito il tema di molte relazioni sofferte con la DC e talvolta con la Chiesa. Nei documenti interni infatti, si registra una insoddisfazione periodica della DC nei confronti di uno spazio di riflessione che assume anche posizioni critiche sull'operato amministrativo. Non dimentichiamo che tra i vari presidenti spicca la presenza ad esempio di Flaminio Piccoli. Sul piano finanziario la scuola vive con pochissimo, con trasferimenti dall'Azione Cattolica e da donazioni di amministratori. Durante la fase di maggiore espansione della scuola l'Azione Cattolica costruisce Villa Belfonte con la velata promessa di destinarla alle attività della scuola poi mai concretizzata. Successivamente don Franco viene sempre più assorbito dagli impegni accademici a Sociologia e don Vittorio raccoglie l'impegno della direzione di Vita Trentina proprio durante la fase della contestazione. L'appoggio operativo è a San Nicolò dove si organizzano anche proposte residenziali che creano i primi effetti di una forte amicizia (talvolta "matrimoniale") tra i frequentanti dei vari anni provenienti dai vari territori.

Seconda Fase: il discernimento

In questa fase la scuola riesce ad avere un supporto sempre più allargato grazie agli allievi formati per vent'anni e che sono un forte volano di trasmissione per lo sviluppo delle attività e dei corsi. Via via perde progressivamente la connotazione di scuola anche se si consolida l'idea di un percorso triennale che vede la concretizzazione dei centri comprensoriali che distribuiti sui vari comprensori, divengono vere e proprie sede distaccate della scuola con ampi margini di autonomia e capaci di proporre indagini, dibattiti e approfondimenti sui temi urgenti del *luogo*. *Questo anche grazie allo sviluppo del secondo statuto dell'autonomia che amplia considerevolmente le competenze provinciali e il territorio trentino entra nella fase del maggior investimento in opere e infrastrutture che avranno un forte impatto sociale nei decenni successivi.*

Inoltre questa fase si incrocia non casualmente con i tumulti provocati in trentino dalla neonata Sociologia (denominata all'inizio Istituto superiore di scienze sociali) che certo attraversano la scuola e vedono in don Cristelli come direttore la sintesi più elaborata.

Anche in questa fase continua rivolgersi ai giovani interessati ad assumere ruoli di responsabilità presso le istituzioni o realtà della società civile in genere ma meno spinti a questo ruolo dalla ricostruzione post-bellica e dal volano delle parrocchie perché si comincia ad intravedere nella scuola un soggetto "concorrente" con le altre proposte pastorali. Cresce la dimensione culturale che potremmo definire del discernimento. Si attingeva ampiamente dal corpo docenti di sociologia e gli strumenti della ricerca cominciavano ad essere leva centrale del discernimento come cristiani nella società. Prima di poter affermare posizioni si chiedeva di raccogliere informazioni sulla realtà e gli stessi allievi avevano come impegno in alcuni corsi quello di realizzare breve indagini o ricerche.

*L'uscita di don Vittorio Cristelli dalla direzione genera per il clima di quegli anni la necessità che la direzione passi in mano laica. Durante questa fase che si protrae fino alla fine degli anni '80 con andamenti più o meno fortunati la scuola mantiene le sue posizioni di soggetto integrato alla vita ecclesiale al punto da venire inserita nelle tesi sinodali del 1986 come uno dei modelli dell'impegno dei cristiani nella formazione socio-politica. Al punto 98 (p. 232) si definisce infatti che "Al fine di promuovere la formazione socio-politica: * si sostengano o si programmino, a livello zonale o parrocchiale, sistematiche iniziative, quali la Scuola di preparazione sociale". È forse la fase più matura della scuola che serve anche a fare emergere individualità capaci da indirizzare all'esperienza politica e all'impegno in quella che allora veniva definita come la DC dell'impegno, che poi vedeva nei convegni di estivi di Lavarone forse la sintesi più esplicita. Il caso simbolicamente più in grado di rappresentare questa dimensione è quello rappresentato da Luciano Azzolini che compie una esperienza come direttore prima di divenire deputato per la DC.*

Il programma didattico rimane anche in questa fase triennale e tuttavia si amplia e si diffonde l'idea di introdurre tematizzazioni legate alla complessità sociale, al personalismo cristiano, all'approfondimento filosofico e alla dinamica politico-istituzionale. Alla fine degli anni '70 la scuola, con i suoi centri comprensoriali, è stata in qualche modo camera di risonanza della riforma istituzionale che porta alla realizzazione dei corpi intermedi, i comprensori, che rappresentano certamente tra luci ed ombre, un primo tentativo concreto di ridurre la sproporzione istituzionale tra la Provincia-Regione e i comuni che sono spesso piccoli e piccolissimi.

La fine degli anni '80 rappresentano anche il momento sociale e politico più problematico. Il forte aumento del debito pubblico si connota anche per una fortissima espansione dei servizi e quindi per un progressivo aumento delle agenzie in grado di sostenere la formazione e lo sviluppo di iniziative culturali di ogni genere. Il benessere cresce e si diffonde e progressivamente la proposta all'impegno della scuola ottiene sempre minori crediti. In questa fase la vita organizzativa è garantita da una doppia linea di finanziamento da parte della provincia sia sull'assessorato alla cultura che sull'assessorato all'istruzione che fornisce anche la possibilità di un sostegno per le attrezzature. La qualità del lavoro è di primo livello, con contenuti e dispense particolarmente ricche e documentate. Negli ultimi anni '80 si insedia come direttore Giampiero Girardi e in direzione didattica si ritrovano persone che già sono attive nei diversi mondi del laicato come Tiziano Salvaterra, Michele Dossi e Alberto Conci, ma più in generale con una vicinanza al gruppo de "Il Margine" e con la presidenza ben salda in mano allo stesso Luciano Azzolini. Dal punto di vista dei docenti riesce a mettere in cattedra sempre le migliori competenze locali e non locali. I centri comprensoriali si sono svuotati progressivamente per ragioni anche generazionali e non più sostituiti poiché l'adesione alla proposta viene a contrarsi.

Terza fase: la nebbia nel porto

Definiamo come terza fase quella che a cavallo dei primi anni '90 segna la scomparsa della DC da un lato e la fine della presenza del vescovo Mons. Gottardi alla guida della Chiesa trentina (dal 1987) che accompagnano una fase molto controversa sugli orientamenti da assumere come cristiani impegnati nell'ambito politico. In questa fase i destini personali si intersecano con le vicende sociopolitiche. Nei primi anni '90 la scuola coglie un sussulto di notorietà per una importante coincidenza. In piena tangenteopoli trentina e nel fermento della nascita di nuove formazioni politiche che attraversano la scuola e le persone che vi partecipano, la SPS si spinge in mare aperto e prova la strada della professionalizzazione caratterizzata da un abbandono più o meno evitabile del rapporto con il mondo ecclesiali tuttavia già ampiamente in crisi rispetto al vecchio modello del "rinvio", e caratterizzata anche dall'abbandono del rapporto organico con il cattolicesimo democratico rappresentato dalla DC che proprio in quegli anni sceglie una segreteria Gubert-don Demarchi invece che una segreteria Azzolini-Salvaterra. Tutti nomi a ben vedere direttamente coinvolti nella storia della scuola.

Ad ogni modo il resto del decennio è storia nota. La presidenza passa a metà degli anni novanta da Azzolini a Giorgio Tonini e nonostante i tentativi di riallacciare i rapporti con il mondo ecclesiale non si può contare più su nessun apporto e le iscrizioni vengono raccolte solo attraverso pubblicità su quotidiani e media in generale. Il finanziamento è ancora garantito dalla PAT anche se progressivamente viene ridotto e vincolato a percentuali che rendono l'operatività sempre più problematica. In questa fase il discernimento e lo spazio per i credenti per il confronto è caratterizzato da due fenomeni. Da un lato la polarizzazione destra-sinistra, dall'altro dalla presenza sul territorio trentino di diverse esperienze che in qualche modo si sovrappongono come area di approfondimento e dibattito con i tentativi della scuola. I programmi pur rimanendo prima biennali e poi annuali perdono progressivamente la forza di proporre temi esplicitamente ecclesiali e decide di fornire sempre più strumenti perché questi consentano di continuare ad essere scelti dalle persone. Il culmine di questa tendenza è identificabile con la fine della contribuzione provinciale avvenuta nel 2000 che in modo esplicito chiede alla scuola di rivolgersi alle amministrazioni comunali e al fondo sociale europeo.

L'impegno sociopolitico e l'elaborazione sui temi del discernimento da parte dei laici non viene mai del tutto accantonato e ci sono comunque ottime proposte che colgono anche nel segno l'interesse dei partecipanti. Ricordiamo ad esempio una scuola residenziale in Bondone sui temi del rinnovamento costituzionale (durante i lavori della bicamerale) cui hanno partecipato Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo, oppure attività di rielaborazione del tema della fine della DC in un dibattito partecipato tra i leader delle formazioni che hanno raccolto quell'eredità. Una positiva collaborazione è poi stata avviata in quegli anni con la pastorale familiare con cui è stato realizzato un corso di formazione sulle politiche familiari e che è coinciso con il recente avvio dell'Associazione Famiglie Insieme.

Quarta fase: alle radici dell'impegno

La scuola nel 2007 ha compiuto 50 anni di vita. Attraverso varie fasi della sua storia, ha attraversato una storia locale molto articolata e tuttavia ha sempre saputo intercettare le energie migliori e ha saputo porsi come interlocutore, magari inascoltato, delle forze politiche di ispirazione cristiana e dei mondi ecclesiali. Anche quando come organizzazione è stata messa in ombra dai destini "politici" ed anche "economici", i docenti di riferimento della scuola, sono stati chiamati ad assumere incarichi per docenze e attività di formazione a vario titolo organizzate dai molti soggetti del territorio e molto spesso dalle parrocchie stesse.

La Scuola si presenta ancora oggi come un soggetto che può mettersi al servizio di una nuova fase dell'impegno sociopolitico. Essa può ancora essere a buon titolo uno spazio di recupero dei fondamentali del dialogo e dell'approfondimento politico formando alla cittadinanza responsabile le persone che pur avendo appartenenze e affiliazioni politiche diverse non smettono di confrontarsi nel merito dei valori in cui si riconoscono.

La premessa allo statuto della scuola recita alcuni commi che rimangono validi ancora oggi. In particolare:

1. "offrire strumenti di partecipazione all'interno delle istituzioni democratiche";
2. "formare cittadini maturi e competenti, capaci di intervenire attivamente nei luoghi della partecipazione democratica";
3. Idea guida e principio ispiratore di questa attività è la dignità e la trascendenza della persona umana, considerata come valore assoluto da promuovere in tutte le sue componenti;
4. dovere morale della partecipazione, intesa come dimensione della personalità e come servizio alla comunità
5. pluralismo culturale, oltre che politico, l'apertura a tutti coloro che ne accettano le finalità, l'apartitismo sono altri aspetti caratterizzanti;
6. I valori della solidarietà, della cooperazione in ottica mondiale, della giustizia, della pace, del rispetto del creato, dell'accettazione della diversità, dell'onestà, della trasparenza, dell'amore per la ricerca del nuovo, del coraggio civile sono contenuti qualificanti dei suoi insegnamenti;
7. La Scuola di Preparazione Sociale intende perseguire le proprie finalità, volte a fornire strumenti adeguati a: 1) comprendere la realtà, 2) partecipare in modo consapevole, 3) impegnarsi in maniera qualificata.

Pertanto nel partire dall'esperienza del personalismo cristiano (punto 3) e riconoscendo quindi alla persona il valore di testimone diretto dell'incarnazione cristiana, la Scuola cerca di mettere al centro dell'attenzione proprio l'esperienza quotidiana nelle istituzioni, nella realtà sociale, economica o familiare, creando spazi per il dialogo, il confronto e l'impegno diretto delle persone e tra le persone. Da sempre è stato il rapporto con la realtà locale e la libertà dell'incontro tra laici che ha permesso di costruire percorsi di formazione e di approfondimento coerenti ed efficaci, capaci di confrontarsi con positività rispetto agli insegnamenti del magistero e al confronto con la diversità di orientamento (politico o culturale).

I problemi del quotidiano chiedono infatti la presenza di cittadini, laici, esigenti e capaci di tradurre in azione i principi appresi sul piano teorico o filosofico dei valori e della fede. Per questo la scuola ha da sempre una attenzione privilegiata alla Dottrina Sociale della Chiesa, poiché essa rappresenta il riferimento principale che la Chiesa offre ai suoi credenti intenzionati ad occuparsi delle "cose terrene" in un'ottica di impegno diretto e non di delega. Talvolta questo è emerso come offerta formativa esplicita, talvolta come proposta trasversale, capace di contaminare ed istruire contenuti meno direttamente riconducibili alla DSC stessa.

La scommessa oggi di una formazione all'impegno sociale e politico risiede probabilmente in due aspetti. Da un lato la durezza della contrapposizione delle voci e dei contributi volti all'interpretazione della realtà anche se provenienti da persone della stessa matrice cristiana rischia di confondere e di disorientare la popolazione, dall'altro l'impegno etico dell'approfondimento consapevole, del "me ne occupo io per primo" è letto come anacronistico ed inadeguato e se proprio da riservare alla sfera dell'impegno personale. Oggi sono più difficilmente proponibili i modelli classici della scuola, servono piuttosto opportunità che colgano bisogni esistenti o latenti delle persone e che le iniziative stesse dovranno essere in grado di far emergere.

Queste appaiono oggi le sfide da affrontare con uno strumento come questo:

- a. ricostruire la relazione con le due “gambe” su cui si è retta la scuola per quattro decenni: il rapporto con i laboratori politici, i luoghi dell’elaborazione delle proposte e delle analisi politiche da un lato e dall’altro il rapporto con la rete ecclesiale dei movimenti, delle parrocchie, delle pastorali e delle altre offerte formative attivate dalla diocesi. Ciò deve ricostituire il senso della missionarietà del laicato nell’impegno sociopolitico che in questo periodo tende a non coinvolgersi se non per un’orientamento preciso di inclusione nelle attività dei partiti e dei movimenti (cfr.n. 6 “Laici protagonisti”, Le comunità cristiane educano al sociale e al politico, CEI, 1998). Serve invece un recupero dello spazio pre-politico in cui gli organi della pastorale e degli uffici possono e debbono essere coinvolti attivamente nella gestione e nella formulazione didattica pur nella consapevolezza dei vincoli della formazione efficace ed efficiente. La Chiesa così rappresentata può accogliere e dare senso al confronto tra persone, laici e non, che pur aderendo a proposte politiche diverse possono riconoscersi come capaci di un dialogo speciale perché appartenenti ad una stessa famiglia che ha i medesimi valori e la medesima identificazione nell’esperienza dell’incarnazione;
- b. Organizzare percorsi formativi su più livelli, che abbiano maggiormente il peso di un “I care” locale, capace di far incontrare e confrontare le persone che vogliono discernere gli orientamenti politici promossi dai territori. Erve però dimensionare attività di rilevanza diversa tra incontri locali e proposte di livello diocesano. Senza abbandonare l’idea del percorso formativo in cui conoscersi, conoscere gli altri e in cui condividere il gusto per la riflessione, serve forse una partenza lenta, periferica, con prospettiva annuale da aggiornare e valutare a fine percorso. È molto importante ricordare che le progettazioni “distanti” dai fruitori sono le meno capaci di catturare l’interesse e le aspettative. Ecco perché la formulazione di percorsi efficaci dovrebbe passare per una condivisione preventiva con i fautori delle proposte nei territori. I docenti dovrebbero essere sempre in grado di far percepire il valore aggiunto e la qualità della proposta formativa. Se infatti il prestigio sociale e le competenze del formatore sono di qualità allora anche i corsisti ne beneficiano e possono costruire a loro volta una fitta rete di contatti di persone competenti che possono essere attivati anche successivamente.
- c. La scuola potrebbe rinnovare il proprio nome dedicandolo a don Demarchi e così richiamare ai più la figura carismatica che la ideò e ne fu il primo fondatore. Possono rimanere i due livelli, quello direttivo e quello didattico già previsti dallo statuto. Nel primo potrebbero rientrare i diversi soggetti presenti al tavolo promosso dalla pastorale, nella direzione didattica tutti quelli che hanno competenze di contenuto, di territorio e di creatività specifica per come proporre le iniziative. Sarebbe opportuno proporre l’adesione a socio di alcuni enti istituzionali per dare una veste maggiore di affidabilità e livello istituzionale della proposta. Si può immaginare una prima sperimentazione a 3 anni che possa già in primavera essere operativa con qualche prima proposta e poi stabilizzarsi nell’autunno.

Le aree didattiche e i possibili insegnamenti possono dunque essere:

- i. *Culture, valori, filosofie: I documenti dell’impegno*, dichiarazioni dei diritti, costituzione, autonomia, il magistero della Chiesa; **L’etica nella società del 2000**, La filosofia contemporanea e la riscoperta della dimensione etica;
- ii. *Istituzionale: Democrazia e riforme*, Per una Repubblica dei cittadini;

- Amministrare il bene pubblico**, Competenze legislative e metodi gestionali per il governo locale, **Europa**, Verso un'integrazione e globalizzazione non solo economica
- iii. *Governare la complessità*: **Famiglia in formazione – L'albero di famiglia**, Il terreno, le radici e i germogli nella storia di famiglia; **Politiche di genere**, I percorsi della discriminazione e I temi del confronto; **Comunità immigrate, territorio e percorsi d'inserimento**, Per una mediazione inter-culturale; **Economia locale e sfide globali**, l'esperienza della crisi in Trentino; **Le nuove tendenze del mercato del lavoro**, Flessibilità, lavori atipici e nuovi istituti di regolazione; **Rappresentanza e tutela dei soggetti deboli**, Laboratorio per l'analisi dell'azione dei rappresentanti politici nei confronti dei soggetti deboli, **Scuola e formazione**, le riforme alla sfida del terzo millennio;
- iv. *Strumenti*: **Raccontare la periferia**, Strumenti teorico-pratici per un giornalismo a dimensione locale; **Le competenze psicosociali**, gestione dei gruppi, parlare in pubblico, la presentazione di se; **Diventare formatore ed animatore**